

L'OPINIONE DEL COMMERCIO

Intervista a Fabio Manara presidente Compag

Dott. Manara, quali ritiene siano le misure più qualificanti del Pan italiano e quali quelle migliorabili?

In primo luogo tengo a sottolineare come rappresentante del settore commerciale che non solo fornisce i mezzi tecnici all'agricoltura ma interviene nella raccolta e nel commercio dei cereali e dei semi oleaginosi che riteniamo il PAN una opportunità di qualificazione delle produzioni nazionale oltre ad essere uno strumento tecnico di prevenzione e sicurezza specifico per gli operatori, i consumatori e l'ambiente. Uno dei pilastri che riteniamo fondamentale per la crescita armonica di tutti i soggetti che operano nel settore è la formazione. A questo riguardo pensiamo che sia molto importante che vi sia uniformità formativa su tutto il territorio nazionale e che tutti i gli operatori debbano avere le stesse opportunità formative indipendentemente dal territorio in cui operano. Per questo alla stesura del testo del PAN avevamo chiesto che fossero stabiliti dei criteri uniformi quali i contenuti e le modalità di realizzazione della formazione. Purtroppo però l'organizzazione dei corsi è rimasta di competenza regionale e pertanto le opportunità di accesso ai sistemi formativi sono diverse nelle diverse regioni italiane creando difformità nel diritto di accesso e di fruizione della formazione. Vi sono territori in cui i corsi non sono realizzati e gli utenti sono impossibilitati per ragioni burocratiche ad accedere ai corsi del territorio confinanti ma avente una diversa amministrazione. Pertanto riteniamo che il PAN sia un ottimo strumento ma che vi sia la necessità di una revisione, intesa non come mera critica fine a se stessa ma come opportunità di apportare miglioramenti; penso tra l'altro alla lotta integrata e al sistema dei disciplinari che hanno sicuramente contribuito alla crescita tecnica dell'agricoltura ma che stanno creando non pochi problemi applicativi.

Uno dei pilastri della direttiva uso sostenibile e del PAN è costituito dalla difesa integrata, che tra l'altro ha lo scopo di ridurre i rischi per il consumatore, ma è anche un'opportunità per valorizzare la produzione nazionale garantendo una maggiore competitività in un contesto di apertura del mercato internazionale. Quali sono i risultati raggiunti in questi anni?

La qualità della produzione agricola italiana è riconosciuta a livello internazionale ed è riscontrabile non solo nei numeri di un export che nonostante tutte le difficoltà tiene ma anche nei dati sulla presenza di residui che risultano i migliori a livello europeo. È un risultato che trova riscontro nella elevata specializzazione e professionalità dei nostri agricoltori e dei nostri tecnici. Sono qualità che devono essere valorizzate, il marchio made in Italy che di per sé funziona deve essere opportunamente alimentato affiancando al concetto di "buono" anche quello di "salubre" obiettivi che l'agricoltura convenzionale italiana ha saputo ottenere. Il marchio SQNPI creato dal MIPAAF può essere uno strumento utile a questo fine ma deve essere sviluppato secondo il concetto di marketing coinvolgendo le strutture pubbliche assieme a quelle private.

L'elevato livello qualitativo della produzione agricola nazionale è stato possibile anche grazie allo sviluppo della lotta integrata che in Italia ha alcuni decenni di vita ma questa tecnica, alla quale riconosciamo gli ottimi risultati ottenuti, deve essere rivista ed adeguata alla nuova realtà agricola e legislativa per non disperdere il patrimonio che è stato creato in questi anni

Il sistema adottato per l'applicazione della lotta integrata ha una lunga storia in Italia. Gli operatori, rappresentati dalle aziende agricole, ma anche da strutture organizzate come le organizzazioni dei produttori, ritengono che alla luce dell'evoluzione della legislazione comunitaria sia divenuta anacronistica l'ulteriore selezione dei prodotti fitosanitari attraverso i disciplinari regionali. Lei cosa ne pensa?

Non posso esimermi dal sottolineare le grandissime difficoltà applicative che vengono espresse dai nostri tecnici, difficoltà che traggono origine dalle diversità territoriali che esistono nella elaborazione dei disciplinari regionali. I disciplinari fanno una selezione dei prodotti e spesso non si comprende per quale motivo lo stesso prodotto sia previsto in certi disciplinari e non in altri.

Ma la stessa selezione comporta delle forti criticità, prova ne sia che vengono continuamente richieste delle deroghe alle limitazioni poste dai disciplinari. Deroghe che sono indispensabili per consentire un'adeguata protezione delle colture e che traggono origine dalla limitata disponibilità di prodotti per la difesa. Il numero delle sostanze attive è stato notevolmente ridotto negli anni come conseguenza della revisione posta dal complesso sistema normativo per la registrazione dei prodotti fitosanitari.

Da un punto di vista operativo, le diversità territoriali e la riduzione dei prodotti posta dai disciplinari regionali, genera confusione sia per le aziende agricole, si pensi a quelle che si trovano a cavallo di confini regionali o ad imprenditori agricoli che hanno investito in regioni diverse, sia ai tecnici che devono tenersi aggiornati sui disciplinari delle regioni in cui operano. Ma vi è anche una questione logistica che l'attuale sistema dei disciplinari non considera. L'industria e l'agrodistribuzione hanno la necessità di programmare con anticipo le vendite dei prodotti considerando la variabilità dell'andamento climatico. Aggiungendo l'incertezza dovuta alla indeterminazione dei prodotti impiegabili si corre spesso il rischio di non avere i prodotti necessari alla protezione delle piante.

Quali sono le proposte di Compag in merito a una rivisitazione dei disciplinari e del Piano di Azione Nazionale?

Noi pensiamo che andrebbe superato l'attuale sistema basato sulla selezione dei prodotti, operazione quest'ultima che è già svolta in maniera molto restrittiva in applicazione del Regolamento CE 1107, mentre riteniamo che la lotta integrata andrebbe incrementata affinando le tecniche applicative, incentivando ad esempio l'agricoltura di precisione e favorendo l'ammodernamento del parco nazionale delle irroratrici, affinando le attuali tecniche di monitoraggio e mettendo a punto dei nuovi modelli previsionali basati sull'andamento climatico. In sostanza dando maggiori risorse alla ricerca.

Riteniamo inoltre, che si dovrebbe uscire dalla logica regionalistica per individuare un unico disciplinare nazionale con alcune variabili legate alle diversità climatiche per macro-regioni.

I rivenditori sono favorevoli ad un disciplinare nazionale in grado di coinvolgere tutti gli operatori delle diverse filiere con un unico marchio di qualità accettato e condiviso da tutti gli operatori della filiera sul quale converga l'interesse delle figure imprenditoriali interessate per contrastare l'attuale tendenza che sta portando ad un moltiplicarsi di disciplinari che spesso non hanno una base scientifica solida.